Monografia 92
Misericordia

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità

Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI

IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - *"Fondato nel febbraio del 1988"*

Primavera 2016
Anno XXIX - N° 2

Rifugiati siriani nel mar Egeo (Yannis Behrakis, Thomson Reuters, Premio Pulitzer 2016)

Misericordia [mi-se-ri-còr-dia] s.f. - Sentimento di compassione per l'infelicità altrui, che spinge ad agire per alleviarla; anche, sentimento di pietà che muove a soccorrere, a perdonare. […] La misericordia è uno degli attributi di Dio, in quanto nella sua infinita bontà soccorre gli uomini dal male o dal peccato, e concede ad essi il suo perdono. [Vocabolario Treccani] ❑

Editoriale

Un Anno per imparare la Misericordia

… e offrirla con lo stesso sguardo di Gesù!

Il progetto di Papa Francesco è molto serio: solo la Misericordia può vincere la violenza e la confusione di questo mondo. Ma la misericordia non è il nostro stile: noi seminiamo più facilmente altra violenza e confusione. Perciò dobbiamo imparare la misericordia e poi divulgarla con lo stessa metodologia di Cristo.
La misericordia si impara a diretto contatto con il cuore di Cristo, cercando di capire come ama il Padre della misericordia e quali sono i frutti di questo amore. Prendiamo qualche parabola e qualche conversione diretta operata da Gesù.

Parabole…

Il Padre che ci rivela Gesù è l'incarnazione della misericordia: aspetta il figlio, lo accoglie con un potente abbraccio, lo bacia e fa festa, perché è tornato sano e salvo. Ogni altro atteggiamento possibile non è il suo: lui vuole amare e conquistare con l'amore; vuole generare uno stile. Chi ci sta vede cambiare i rapporti, perché la garanzia è proprio il modo di fare di Dio. La guerra, la violenza di questo mondo, sono i giochi dei soliti prepotenti che si sentono padroni del terra e non tengono conto della garanzia dell'amore di Dio. Imparare la misericordia invece significa credere che solo una misura più grande d'amore può garantire un buon livello di vita. Il fratello maggiore della parabola ha mille ragioni, ma non conosce l'amore che può cambiare i giochi; il suo amore è solo per garantire le regole di una convivenza, tant'è vero che non conosce il Padre e crede solo in una onestà sterile, che va bene, quando tutto va bene, ma se salta qualcosa c'è la pena e manca l'amore.
Un'altra parabola, quella del servo spietato, "*contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è*

Editoriale

solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere" (M. V. 9).

Conversioni…

Quando Gesù riesce a convertire qualcuno, non lo fa con le minacce, ma con l'amore. Sovverte la teologia e la morale del tempo, che pensano solo a giudicare e condannare, e propone un amore più grande, che permette addirittura di rovesciare la situazione.

I cosiddetti peccatori, con i quali egli si trova solitamente a mangiare, i pubblicani e le prostitute, si sentono stuzzicati da un'accoglienza insolita e dalla prospettiva di un cambiamento più allettante, possibile e più conveniente, per cui vale la pena, con la garanzia di chi di questo stile ne ha fatto una scelta di vita ed è pronto a pagare di persona.

Papa Francesco sottolinea la potenza dello sguardo di Gesù: guarda i peccatori "*con uno sguardo carico di misericordia*". Li guarda con gli occhi del Padre, come dire: anche per voi c'è possibilità di perdono, se volete; anche per voi c'è una possibilità di ripresa alla grande, con un amore che vi riempie e vi permette di cantare la vita. In questo sguardo non c'è più la condanna dei teologi e dei moralisti implacabili: "Per voi non c'è salvezza e non basta una nuova vita per recuperare il male fatto, siete per sempre condannati alla Geenna!".

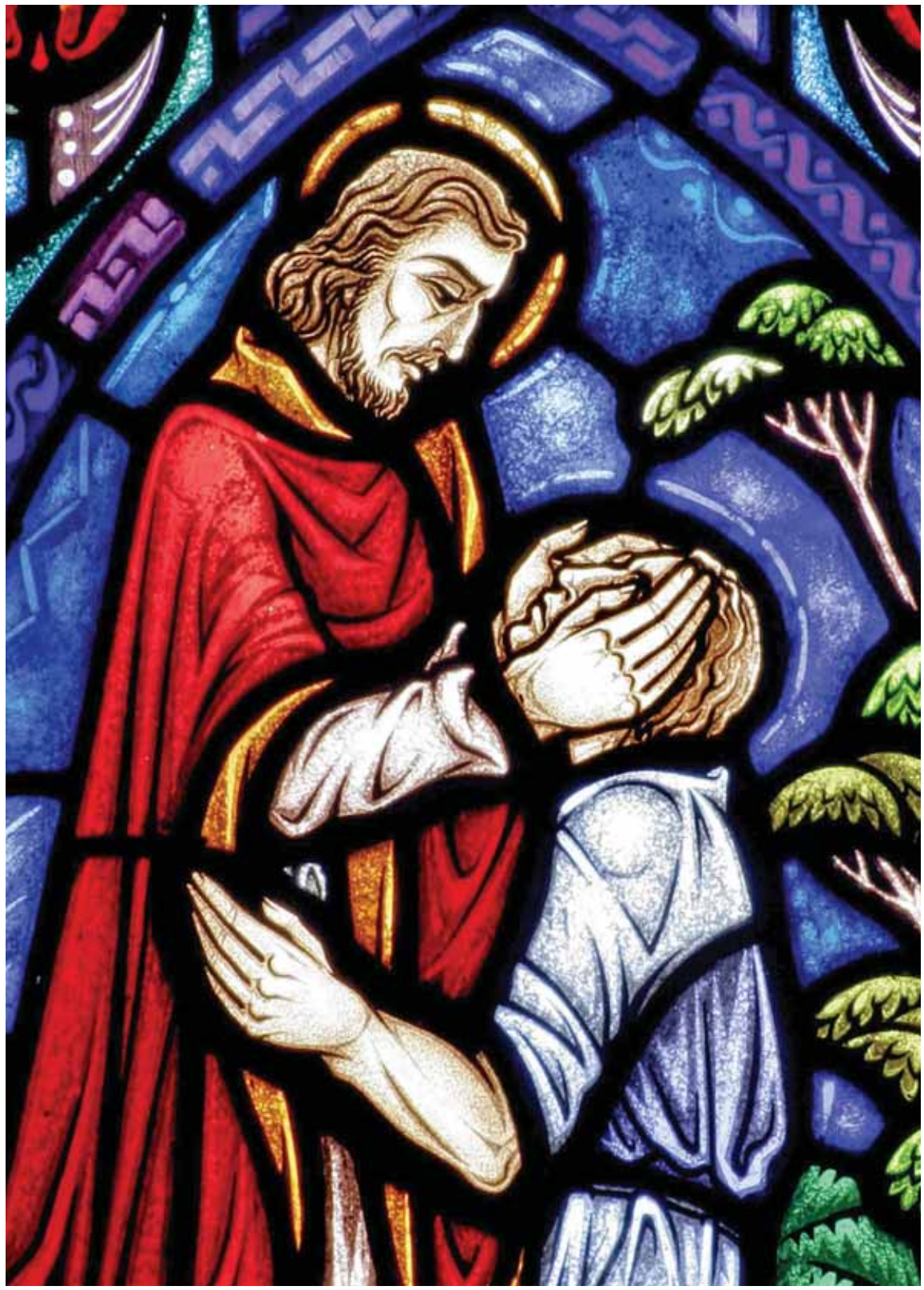
Difatti Matteo, guardato da Gesù, si lascia conquistare addirittura come apostolo: "*miserando atque eligendo*", lo guardò con amore misericordioso e lo scelse. "Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici". Questo miracolo ha talmente commosso Papa Bergoglio da sceglierlo come motto del suo episcopato e papato!

Allora la Misericordia va imparata per distribuirla. E' come l'Eucaristia: si mangia, si beve, per distribuirla, perché diventi «*sazietà*» di tutti, ricchi e poveri.

Capiamo da soli che così come ci viene presentata nel Vangelo la Misericordia non è ancora il nostro abito, il nostro stile: la dobbiamo veramente imparare, masticando quotidianamente ogni parola e ogni gesto di Gesù. E questo è il primo impegno dell'Anno Santo. Non basta dire: ho acquistato l'Indulgenza plenaria, passando dalla Porta della Misericordia e recitando le preghiere richieste. Troppo facile e ipocritamente inutile! Devo passare dalla Porta con il Vangelo in mano e poi fermarmi a meditare su ogni sfumatura della misericordia di Cristo, finché questa misericordia non diventi il mio stile, la mia gioia. Allora divento capace di guardare chiunque incontro con la tenerezza di Dio, purificato da ogni violenza, presunzione e prepotenza. Ripetiamoci almeno una volta al giorno il desiderio di Papa Francesco:

"Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi" (M. V. 5).

✚ P. Giovanni, vescovo



Campionessa di Misericordia

Quando a noi ragazzi del catechismo è stato chiesto di scrivere un articolo sul tema della Misericordia, ed in particolare su Madre Teresa di Calcutta, abbiamo accettato con entusiasmo e senza alcuna esitazione. Saltando qualche intervallo a scuola e trovandoci al pomeriggio ci abbiamo provato. Inizialmente ci sembrava un compito oltre le nostre possibilità; poi abbiamo pensato alla semplicità di Madre Teresa ed è proprio con semplici parole che vogliamo parlare di lei.

Madre Teresa

Madre Teresa era una donna di piccola statura ma con una grande volontà d'animo. Tra i tanti episodi e aneddoti della sua vita, vogliamo ricordarne tre in particolare che ci hanno colpito.

Nel Convento Centrale a Calcutta, dove Madre Teresa dirige circa novecento sorelle e cura ottomila lebbrosi, durante una giornata di maggio torrida e afosa viene trasportata in ambulanza una donna ridotta ad un mucchietto di ossa informe e maleodorante. Un corpo malato e sofferente. Madre Teresa solleva quel povero corpo, lo lava con delicatezza, le somministra dei farmaci, le fa preparare un brodo caldo. La donna rinviene, sembra riprendere vita. Chiede quindi a Madre Teresa: «Perché fai questo?». Madre Teresa risponde: «Perché ti voglio bene». La donna se lo fa ripetere un'altra volta e poi altre ancora: sul suo volto appare un sorriso sereno di chi ha incontrato l'amore .

In un'altra occasione, Madre Teresa, passando in un vicolo fangoso, trova una donna rosicchiata dai topi, che è vicina alla morte. Madre Teresa la carica sulle braccia, per portarla al più vicino ospedale dove viene rifiutata perché non c'è posto. Mentre cerca di portarla ad un altro ospedale, la donna le muore tra le braccia. Madre Teresa non si dà pace: vuole trovare un luogo che possa ospitare le persone deboli, povere, che stanno per morire a causa delle piaghe che riempiono i loro corpi, provocate dalla fame e dalla sporcizia. Senza pensarci due volte, comincia così ad alzare le cupole e le colonne del Tempio di Kalì, andando contro i pregiudizi e gli ostacoli. Madre Teresa riesce nel suo intento. Ancora una volta il bene trionfa.

Infine, nel 1979, Madre Teresa ottiene il Premio Nobel per la Pace per il suo impegno per i più poveri tra i poveri e il suo rispetto per il valore e la dignità di ogni singola persona. Ritirato il Premio, rifiuta il tradizionale banchetto cerimoniale per i vincitori e chiede che i 6.000 dollari di fondi siano destinati ai poveri di Calcutta, che avrebbero potuto mangiare per un anno, dichiarando che "*le ricompense terrene sono importanti solo se utilizzate per aiutare i bisognosi del mondo*".

Cos'è la Misericordia?

In quest'anno in cui tanto si parla di Misericordia, anche noi, nel percorso di preparazione alla Quaresima, abbiamo approfondito le opere di Misericordia spirituale e corporale. Tra tutte ricordiamo in particolare le seguenti: consolare gli afflitti, pregare Dio per i vivi e per i morti, sopportare pazientemente le persone moleste, dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi…
Non possiamo che affermare che Madre Teresa in queste opere era una campionessa di Misericordia; lei con il suo esempio e la sua testimonianza ci aiuta a capire, più di tante altre spiegazioni, che cosa la parola ***Misericordia*** voglia dire veramente. Questa piccola grande donna, che ha tanto amato e servito gli ultimi, i più bisognosi, i più poveri, i più malati, i più sofferenti, i più emarginati, i più soli, era veramente il volto della misericordia. Madre Teresa di Calcutta scriveva che "*l'amore non vive di parole né può essere spiegato a parole, specialmente l'amore al servizio di Dio. Semplici gesti d'amore e attenzione tengono viva la luce di Dio*". Come un cerchio d'amore, le opere di misericordia ci servono per conoscere ed incontrare Dio e quindi imparare ad amarlo servendo i fratelli che soffrono e far così in modo che questo Amore continui sempre!

Che cosa ci può insegnare Madre Teresa?

Tutta la sua vita è un insegnamento per tutti noi! L'Amore per il prossimo, la gioia per le piccole cose, il valore dell'amicizia, essere felici e ringraziare per la nostra vita, per le nostre famiglie, per il dono della salute. Lei ha rinunciato a molto per i fratelli che avevano bisogno. Una volta rinunciò anche ad una Lincoln bianca donatale dal Papa e dalla sua vendita ricavò il denaro per costruire un ospedale. Questa era Madre Teresa.
E noi ragazzi, a che cosa siamo capaci di rinunciare nel nostro piccolo, per fare felice qualcun'altro? Per aiutare chi ha più bisogno? Forse a giochi, televisione, capricci…
Madre Teresa ci invita ad essere delle matite nelle mani del Signore e allora, come lei, potremmo lasciarci guidare da Lui e troveremo la strada giusta da percorrere.
Aspettiamo con gioia il 4 settembre 2016, quando Madre Teresa sarà dichiarata Santa da Papa Francesco.

Davide Sciortino, Daniele Milone, Emanuele Senatore, Stefano Lo Vecchio
(Classe V catechismo)

Una Parabola Antica

Giovanni, il discepolo di Cristo, in uno dei suoi viaggi giunse in una località dell'Asia, e vi trovò un giovane, bello, robusto, e di imponente corporatura; innamoratosi della bellezza della sua anima, lo consigliava di abbracciare la fede. Il giovane si lasciò convincere, e Giovanni lo condusse al vescovo della città, perché lo catechizzasse, dicendo: *"Ti affido quest'uomo, o vescovo, e chiamo a testimonio Dio e tutta questa Chiesa"*; dopo aver così parlato, Giovanni partì dirigendosi verso altri paesi per portare l'annuncio della fede. Il vescovo si prese cura del giovane, lo consigliava e catechizzava; lo custodiva, gli faceva da maestro, ne aveva cura; dopo un certo tempo lo battezzò e lo fece cristiano. Ma poi, come se col battesimo gli avesse conferito fermezza e lo avesse circondato di mura, non gli dedicava più i consigli di prima. Come il giovane fu lasciato libero, uomini faziosi, sciagurati, volti al male, lo attirarono; e prima con banchetti sontuosi e prolungati fino a notte, con notti trascorse in bordelli, poi anche con furti e rapine lo condussero a rovina. Infine lo condussero su una montagna e, dal momento che era di fisico forte e imponente corporatura, lo fecero capo dei briganti; ed egli divenne crudele e terribile, un uomo senza Dio.

Passò, intanto, molto tempo; Giovanni il Teologo tornò a Efeso e, alla presenza di tutti, disse al vescovo: *"Orsù, vescovo, rendimi il deposito che ti ho affidato, e di cui Dio e tutta la tua Chiesa sono testimoni"*. Stupito e agitato per queste parole, il vescovo pensò che si trattasse di una somma di denaro depositata presso di lui da Giovanni. Come lo vide dubbioso e incapace di rispondere, Giovanni gli disse: *"Conduci davanti a me, o vescovo, il giovane che ti ho affidato"*. Udito ciò il vescovo, tratto un gemito profondo del cuore, in lacrime rispose a Giovanni: *"E' morto"*. E Giovanni a lui: *"Come, e di quale malattia?"*; e il vescovo: *"E' morto della morte dell'anima; è diventato malvagio, un uomo perduto; e, infine, è diventato un terribile brigante"*. A queste parole Giovanni chiese al vescovo: *"A un buon custode come te ho affidato l'anima di quel giovane? A un buon pastore come te la pecora di Cristo? Orsù avete un cavallo e delle guide, che mi accompagnino da quel ragazzo?"*. E così com'era, Giovanni uscì dalla chiesa, montò a cavallo, e si lanciò a briglia sciolta in cerca della pecora smarrita. Arrivò sui monti dove si trovava il covo dei briganti, si lasciò catturare dalla sentinella senza opporre resistenza, senza dar segno di dolore, ma gridando: *" Per questo sono venuto, conducetemi dal capo dei briganti"*. E quello era lì in piedi, armato. Non appena vide Giovanni dirigendosi verso di lui, vergognandosi si volgeva alla fuga. Ma Giovanni, come dimentico della sua vecchiaia, di corsa inseguiva il giovane dicendo: *"Perché figlio, fuggi via da tuo padre? Perché mi fai tanto affaticare? Abbi compassione di me, lo straniero, l'indifeso, il vecchio, il debole, il mendicante. Fermati, non temere: c'è per te speranza di salvezza. Io ti difenderò, io darò la mia vita per te, come ha fatto il Signore per noi. Non temere, figlio, fermati! Credi a me: Cristo mi ha mandato a portarti il perdono. Io sono pronto a subire la morte per te; su di me ricada il sangue che tu hai versato; su di me, sulle mie spalle sia il peso dei tuoi peccati"*.

Allora il giovane si fermò, gettò le armi tremando e molto piangendo, si avvicinò a Giovanni e lo abbracciava, senza essere in grado di parlare in sua difesa per i gemiti e le lacrime, ma soltanto stringeva la destra di Giovanni con la sua, ancora insanguinata. Giovanni avvicinò alle sue labbra la destra del predone, e la baciava, come se fosse stata battezzata dalle sue lacrime, e non cessò fino a che non ebbe condotto con sé il giovane in chiesa, offrendo a tutti un esempio di penitenza sincera, e un trofeo di una visibile risurrezione.

Anastasio Sinaita
(Monaco del VII secolo)

La terribile miseria dello struzzo

Misericordia significa avere il cuore spalancato verso i miseri, chinandoci sulle miserie umane.
L'elenco delle miserie umane che rendono faticosa l'esistenza è lungo: povertà, ristrettezze, meschinità, grettezza, infelicità, disperazione, afflizioni, sconforto, prostrazione, affanni, dolore, dispiaceri, lutti. Miserie fisiche e miserie spirituali.
Da qualche miseria possiamo risollevarci da soli. Per la maggior parte delle miserie, abbiamo bisogno che qualcuno ci dia una mano. Ed abbiamo il dovere di dare una mano a quanti vivono nella miseria.

1. Causa ed effetto

Ogni miseria umana si manifesta esternamente sotto forma di **bisogno**: ho fame, sono malato, non ho una casa. Nel riquadro riportiamo i 14 bisogni dell'uomo: sono le opere di misericordia corporali e spirituali. Gesù ci chiede di essere concreti.
Ogni miseria-bisogno quasi sempre ha una o più cause che la provocano. Occorre agire anche sulle cause. Nella parabola Gesù elenca i gesti del buon samaritano: *Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno» (Luca 10, 30-37).*
I gesti del misericordioso: lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, lo portò in un albergo, si prese cura di lui, pagherò al mio ritorno (continuo cioè ad occuparmi di lui).
Quante cose pratiche ci insegna il buon samaritano.

2. Lo struzzo

La miseria più grande che produce enormi stragi di cui pochi parlano è **la miseria dello struzzo**.
Da quando la "dea ragione" ha preso il posto di Dio sono nate tantissime malattie spirituali, molto costose anche in termini economici.
Lo struzzo è il più grande e pesante uccello vivente che ha perduto la capacità di volare. Si dice "non fare lo struzzo", cioè non mettere la testa sotto la sabbia.
Io divento uno struzzo quando, invece di **volare alto**, mi accontento di vivacchiare: sono fatto per "indiarmi" ed invece preferisco "imbestiarmi".
Indico tre malattie spirituali dello struzzo moderno: **la dipendenza** (da sostanze tossiche, da cellulare, da internet, dalla TV, dal gioco), **il cretinismo** (i bulli che pubblicano il video dei loro gesti demenziali e contro la legge, certe foto su facebook), **l'illusione** (certi scienziati che giocano a fare Dio, le tecniche di manipolazione dell'essere umano, la "realtà virtuale").

3. Misericordia e verità

È misericordia dare dei soldi ad un drogato?
È misericordia fare una iniezione mortale ad un sofferente?
È misericordia regalare una damigiana di vino ad un alcolizzato?
È misericordia banalizzare comportamenti cretini?
È misericordia dire "che male c'è?" di fronte all'evidente sopruso di dare due papà o due mamme ad un bambino?
È misericordia giustificare l'immoralità e/o l'amoralità di tanti comportamenti?
È misericordia sopprimere i down, selezionare gli embrioni, chiamare amore l'utero in affitto?
È misericordia equiparare il matrimonio (tra maschio e femmina) con il rapporto omosessuale?
È misericordia educare i bambini con la dottrina del gender perché scelgano quale sesso avere?
No. Tutto questo non è misericordia.
La misericordia è falsa quando è staccata dalla verità.
La verità va cercata, amata, difesa, onorata. La verità non va costruita. Mai.
Quando si cerca di costruire la verità è segno che siamo in presenza

di falsari e di cose false. Tantissime situazioni ci vengono presentate come gesti di compassione. In realtà sono falsità che uccidono l'uomo e l'umanità. Sono dei desideri e non dei valori.

4. Peccato e peccatore

È sempre attuale **la distinzione fatta da Gesù e dal cristianesimo tra gesto e persona, peccato e peccatore**. È straordinariamente bello il brano di Vangelo dell'adultera (Giovanni 8,1-11): *In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

La donna è salva. Il peccato invece è condannato: non peccare più.

La cultura odierna vuole la salvezza per il peccatore. Ma **pretende anche che il male sia lecito**.

Insomma vuole capra e cavoli.

5. Consigliare, insegnare, ammonire

Ritengo urgente diventare misericordiosi cercando di **vivere le prime tre opere di misericordia spirituale**: *consigliare i dubbiosi* (la ricerca della verità); *insegnare agli ignoranti* (imparare a distinguere tra vero e falso, buono e cattivo, bello e brutto); *ammonire i peccatori* (mettere in guardia sulle conseguenze sempre orrende del peccato).

Le persone vanno rispettate sempre.

Le opinioni delle persone non vanno accettate sempre.

Talvolta è necessario combattere le opinioni errate: lo avessero fatto i tedeschi quando Hitler diceva le sue opinioni, quanto male si sarebbe evitato.

Non posso accettare l'opinione del terrorista che uccide o del "furbetto" (perché non li chiamano ladri?) che timbra il cartellino e poi si assenta dal luogo del lavoro.

La migliore opera di misericordia è ricordare all'umanità che esiste il cielo, l'aldilà, l'eternità, un dopo che è meglio (perché è Paradiso). Dobbiamo ricordare che siamo liberi di agire, ma anche responsabili di azioni e di scelte, di atteggiamenti e comportamenti.

Tanti, troppi, deridono queste realtà ed insegnano il contrario con parole e scelte che fanno drizzare i capelli anche ad un calvo.

Non scoraggiamoci per tanta stupidità: *non prevalebunt* (non prevarranno)!

don Carlo Chiomento

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

1 - Consigliare i dubbiosi
2 - Insegnare agli ignoranti
3 - Ammonire i peccatori
4 - Consolare gli afflitti
5 - Perdonare le offese
6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

1 - Dar da mangiare agli affamati
2 - Dar da bere agli assetati
3 - Vestire gli ignudi
4 - Alloggiare i pellegrini
5 - Visitare gli infermi
6 - Visitare i carcerati
7 - Seppellire i morti

I momenti delle scelte e gli esercizi spirituali

Carissimo o Carissima,

con questo scritto vorrei iniziare la collaborazione con la bella rivista de *Il Vento*, che conosco da tanti anni e che svolge un ottimo servizio per la diffusione degli esercizi spirituali tra i giovani. Ho scelto di scrivere col genere letterario della lettera per rendere più facile la comunicazione e più diretta la spiegazione degli esercizi. Se ricordi i tuoi studi d'Italiano, saprai che la lettera è un genere molto usato nella comunicazione umana. Ricorderai la *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani, oppure le famose *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, le belle *Lettere* di Francesco Petrarca e di santa Caterina da Siena e tanti altri epistolari. Oggi noi comunichiamo con sms ed e-mail, ma non sono altro che piccole o grandi lettere scritte e trasmesse per via informatica. Il genere della lettera mi permetterà anche di parlarti in modo confidenziale, come un amico parla ad un amico, come insegna sant'Ignazio negli esercizi ed è proprio degli esercizi spirituali che vorrei parlarti, con calma e con gioia.

I momenti della vita

Da dove cominciamo? Io direi di iniziare dalla vita, da ciò che tutti noi viviamo e speriamo, soffriamo e amiamo, da ciò che siamo e vorremmo essere. Vedi, ci sono nella nostra esistenza dei momenti più importanti di altri. Tutti viviamo momenti di divertimento e lavoro, di pace e conflitto, di famiglia e amicizia, di solitudine e comunità. Tra questi momenti vi sono quelli in cui dobbiamo fare una scelta e prendere una decisione. Sono i momenti più importanti! Ci sono scelte che possiamo fare solo noi, momenti in cui nessuno può decidere se non noi. Sono momenti difficili, a volte dolorosi. Molti spesso sfuggono da essi, posticipano la decisione o la delegano ad altri. A volte non si sa come fare e si decide in modo affrettato, superficiale e rischioso. Alcuni ritengono che la nostra vita sia dominata dai grandi sistemi, come l'economia, la classe sociale, la psicologia, il bagaglio genetico ecc. In realtà, nelle decisioni abbiamo sempre uno spazio di movimento e di libertà. Certo, alcune scelte sono piccole e di vita quotidiana, come ad esempio iscriversi a un torneo sportivo, partecipare a un campo scuola o andare a una festa. Altre invece sono più consistenti, come scegliere un corso di studi, accettare un lavoro, vivere una relazione, andare verso il matrimonio, la vita religiosa o il sacerdozio. Sono tutte scelte che non si possono delegare ad altri e di fronte alle quali spesso ci si sente fragili e insicuri, non si sa come procedere, si avverte paura e angoscia. In quei momenti possono essere utili gli esercizi di sant'Ignazio, perché insegnano a vivere bene la dinamica decisionale e conducono a fare la scelta giusta, quella che lascia una felicità duratura. E' proprio per questo che vorrei parlartene.

L'aiuto degli esercizi

Ora ti presento un brano degli esercizi. Prova prima a leggere il testo che ti riporto, poi io te spiegherò, in modo che tu possa comprenderlo meglio e applicarlo alla tua vita. Tieni presente, però, che il linguaggio degli esercizi è molto antico e quindi cerca di avere pazienza e di riflettere bene su quello che leggi.

> *La prima annotazione è che con questo termine esercizi spirituali si intende ogni modo di esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente, e altre attività spirituali, come si dirà più avanti. Come infatti il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così tutti i modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta che se ne è liberati, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza dell'anima, si chiamano esercizi spirituali. [ES 1]*

Come vedi si parla di «prima annotazione», nel testo originale spagnolo si dice «*primera anotación*». Sant'Ignazio, che d'ora in poi chiamerò anche l'Autore degli esercizi, per non ripetere sempre il suo nome, ha esposto prima del suo percorso venti annotazioni, in cui spiega come si svolgono gli esercizi. Alcune annotazioni sono dedicate alla persona che fa gli esercizi, in spagnolo «*el che recibe los ejercicios*» [ES 5], altre sono per chi li propone, «*el que da los ejercicios*» [ES 6]. Quella che ti presento è la prima e in essa si spiega il titolo «*Esercizi spirituali*». Come vedi, sant'Ignazio fa un paragone tra esercizi corporali e spirituali; è un paragone che lui prende da san Paolo, il quale afferma un'analogia tra gli sportivi e i credenti: entrambi si impegnano per i valori in cui credono (puoi leggere i brani di 1 Cor 9,24-26 e Fil 3,13-14). Questo paragone ci permette di capire che non si tratta di lezioni, né di contenuti da assimilare. Sono invece attività da svolgere, che aiutano la capacità di scelta della persona credente. Perché tu possa capire bene il pensiero di sant'Ignazio vorrei fare anch'io un paragone e chiederti: a scuola, che differenza esiste tra lezioni ed esercizi? Le lezioni chi le svolge? Tu risponderai facilmente: l'insegnante! E gli esercizi, invece, chi li svolge? Tu dirai: gli alunni! Infatti, sant'Ignazio non ha usato la parole "lezioni", ma la parola "esercizi", perché essi sono delle attività che la persona può e deve fare. Non si tratta solo di ascoltare un insegnamento, pur simpatico e profondo, ma di vivere un percorso, di crescere nella capacità di scegliere e decidere, tenendo conto della fede e del rapporto con Dio.

La forza dell'amore

Nel testo che ti presento, l'Autore parla di «*modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati*», nel testo originale spagnolo si dice da «*todas las afecciones desordenadas*». Questo è un aspetto importante del percorso e della concezione della persona umana. Se l'affettività non è intesa bene, si rischia di fare degli errori, che disturbano la dinamica decisionale. Io direi di fermarti un momento sul concetto di «*afecciones*», cioè di affetti. Che cosa è l'affetto? Per spiegarti in modo semplice cosa sia l'affetto, ti direi che è l'amore, il voler bene a una persona cara, ma anche il voler bene agli amici, alle proprie cose, agli animali, alle piante, all'intera creazione. La parola "affetto" deriva dal latino "*ad-facere*", che significa voler fare qualcosa per qualcuno. L'affettività è la capacità di amare ed è una grande forza in noi. Quanto è importante, ad esempio, che una madre voglia bene al suo bambino, che un insegnante sia affezionato ai suoi alunni, che un professionista sia affezionato ai suoi strumenti e uno studente ai suoi libri! L'affetto è una grande forza in ciascuno di noi, tuttavia sant'Ignazio presenta il concetto di "disordine" e parla di «*afecciones desordenadas*». Che cosa è un affetto disordinato? Direi di non essere ingenui, ma realisti. L'affettività si rivolge sempre verso un oggetto, perché è un fare qualcosa a qualcuno. Noi abbiamo l'esperienza che la nostra affettività si rivolge verso qualcosa di buono, ma anche verso qualcosa di non buono, di cattivo o di non nostro. Non dobbiamo scandalizzarci di questo e neppure spaventarci. E' normale, fa parte della creazione. Dio ci ha creati così e ci ha dato la capacità di governare la nostra affettività, il compito di gestire la forza che è dentro di noi e che aumenta e si trasforma nel tempo. Se permetti, ti farei un altro paragone, forse non troppo elegante, ma adatto alla nostra esperienza. L'affettività è come una cagnolina. Lei si muove da sola, è attirata dal cibo, da qualche bel prato su cui correre, da qualche albero da segnare. A noi tocca però guidarla e gestirla bene, perché potrebbe anche farsi del male o causare dei danni, come creare un incidente attraversando la strada o mangiare qualcosa di velenoso. Così anche la nostra affettività va gestita e guidata bene, con amore e responsabilità. Gli esercizi spirituali ci insegnano come farlo: a volte dobbiamo tenerla al guinzaglio, altre lasciarla libera di correre, altre aiutarla a raggiungere il suo obiettivo.

Il vero bene per te

In questo brano si accenna alla volontà di Dio e si indica l'importanza di «*cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzare la propria vita*», nel testo originale si dice «*la voluntad divina en la disposición de su vida*». Tu mi chiederai: Che cosa è la volontà di Dio? Vedi, questo è un linguaggio antico e teologico, ma posso tradurtelo in una forma più comprensibile. La volontà di Dio è il vero bene per te, per la tua persona e per la tua vita. E' il bene nella gestione dell'affettività. La volontà di Dio è il vero bene per te, in una situazione e in un momento particolare della tua vita. I santi ci hanno insegnato che il bene non è bene perché è volontà di Dio, ma al contrario: ciò che è veramente bene, proprio quello è la volontà di Dio e gli esercizi ci aiutano a scoprirlo. Quando si comincia un percorso di esercizi non si sa quale sia il bene per noi. Lo si scopre a poco a poco, attraverso la preghiera e gli insegnamenti di sant'Ignazio. Gli esercizi non ci dicono quale sia la volontà di Dio, ma ci insegnano a cercarla e trovarla, a scoprire qual è il vero bene per noi, qui e ora. Se continueremo questa corrispondenza, ti mostrerò ciò che sant'Ignazio suggerisce al riguardo. Per ora ti invito solo a prendere coscienza dei momenti decisionali della tua vita, perché quando si vive una dinamica di scelta si è nella condizione migliore per capire gli esercizi di sant'Ignazio e per ricavarne un buon frutto.

Arrivederci e buon percorso.

Padre Lorenzo Gilardi S.I.

“I have a dream”

Nella periferia di Atlanta c’era una casetta di mattoni rossi, nella quale vivevano due bimbi di colore, con i loro genitori: Cristina, di sette anni e Martin, di sei anni.
Di fronte casa loro si trovava una drogheria, dove abitavano i piccoli Jim e Peter. Erano due bambini bianchi, con i quali Cristina e Martin giocavano nel retrobottega a Bufalo Bill e a David Crockett, fino a quando non arrivava l’orario di ritorno a casa, a mezzogiorno. Giocarono con loro per alcuni giorni, fin quando – un dì come tutti – Cristina e Martin si diressero verso la drogheria per incontrarsi con i loro amici, ma Jim e Peter – quando li videro – non si mossero di un millimetro. «Andiamo?», chiese Martin. Ma Jim e Peter risposero: «La mamma non vuole più che veniamo a giocare con voi».
«E perché? », ribatté Martin.
«Perché siete neri» conclusero i due bambini.

«Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva appieno il vero significato del suo credo: “Riteniamo queste verità di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali”» (Martin Luther King, 28 agosto 1963, Washington, discorso al Lincoln Memorial durante la marcia per lavoro e libertà).

Questo episodio, realmente avvenuto a Martin Luther King negli Stati Uniti della prima metà del ’900, ci può far riflettere ancora oggi. Perché i due bambini non potevano più giocare con Cristina e Martin? Fino ad allora lo avevano sempre fatto, anche volentieri, ma i pregiudizi hanno preso il sopravvento su di loro. Questa non fu l’unica discriminazione di cui Martin e la sua famiglia furono vittime.
Ci sono altri fatti che possono spiegarci il carattere e la personalità di questo personaggio…

Il primo dicembre 1955 accadde l’episodio che scatenerà la cosiddetta “rivoluzione nera”.
Rosa Parks, una giovane impiegata di colore, si rifiutò di cedere il suo posto sull’autobus ad un bianco. Venne arrestata. Le persone di colore iniziarono a ribellarsi, con furia, ma Martin riuscì a convincerli ad evitare ulteriori violenze. Ideò un piano per boicottare gli autobus, che – senza il popolo di colore – avrebbero perso gran parte dei loro incassi. Così tutte le persone che prima andavano e tornavano da lavoro con il bus, lo fecero a piedi, lasciando i mezzi arancioni completamente vuoti.
Sembrò una proposta destinata a fallire da lì a poco ma, dopo cinquanta giorni, i seguaci dell’idea di King continuavano ad andare e a tornare dal lavoro a piedi, con il sole, con la pioggia e con il vento, e non erano i fenomeni atmosferici a fermarli.

Il 26 gennaio 1956, due poliziotti fermarono la macchina di Martin e lo dichiarano in arresto.
Perché? Aveva guidato a cinquanta kilometri all’ora in una strada in cui la velocità massima consentita era di quaranta. I due agenti gli misero le manette, lo perquisirono e lo caricarono sul furgone che lo porterà nella “prigione di città”. Martin però non aveva paura della prigione. La quale fu circondata in brevissimo tempo da una moltitudine di persone di colore, che erano pronte ad assaltare l’edificio da un momento all’altro. Per questo motivo il sindaco ordinò di rimettere in libertà King, ristabilendo l’ordine anche in città.

La vita di Martin Luther King, come si può estrapolare da questi episodi, fu molto tumultuosa e ricca di avvenimenti significativi.
Egli lottò durante tutta la sua vita non solamente per se stesso, ma per il suo popolo e per la libertà di quest’ultimo. Si interessò sin da piccolo all’autonomia della sua comunità , diventando simbolo della lotta contro la segregazione razziale.

Questo personaggio ci può insegnare molto, soprattutto a noi ragazzi. Può farci capire che anche se un nostro compagno, amico o conoscente avesse qualcosa di diverso, l’ultima cosa da fare sarebbe escluderlo o farlo sentire ancora più lontano da noi e dalla nostra realtà, ma dovremmo convincerlo che le sue diversità sono in realtà piccole cose che lo rendono ancora più speciale.

Rebecca Consorte
(2ª media)

Martin Luther King Jr. (Atlanta, 15 gennaio 1929 – Memphis, 4 aprile 1968), è stato un pastore protestante, politico e attivista statunitense, leader dei diritti civili.
Unanimemente riconosciuto apostolo instancabile della resistenza non violenta, eroe e paladino dei reietti e degli emarginati, “redentore dalla faccia nera”, Martin Luther King si è sempre esposto in prima linea affinché fosse abbattuto nella realtà americana degli anni cinquanta e sessanta ogni sorta di pregiudizio etnico. Ha predicato l’ottimismo creativo dell’amore e della resistenza non violenta, come la più sicura alternativa sia alla rassegnazione passiva che alla reazione violenta preferita da altri gruppi di colore. *(fonte: Wikipedia.org)*

"E' mezzanotte, dottor Schweitzer..."

Leggendo il libro di Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace nel 1952, sono rimasta molto colpita dal suo coraggio di vivere in un paese, nella foresta, pieno di indigeni malati con poche speranze di sopravvivenza. Egli ha insegnato agli uomini a volersi bene e a farlo capire al mondo intero, affrontando mille difficoltà.

Curare gli ammalati

Albert era figlio di un pastore luterano e quindi considerato un "signorino" benestante, lasciato solo da tutti. Un giorno chiese a un ragazzotto robusto di combattere, e dopo una serie di cadute riuscì a farlo crollare a terra: questi gli disse che se a casa sua ci fosse stato tutto quel cibo di cui si nutriva Albert, l'esito del combattimento sarebbe stato molto diverso. Da quel momento Schweitzer non toccò cibo per cena e quando dovette indossare un nuovo cappotto non volle farlo, perché aveva scoperto la miseria. Anche da lì nacque la sua vocazione a spendere la sua vita a servizio dell'umanità più debole, come medico in Gabon, nell'Africa Centrale. Lo scrisse nel suo libro "La mia vita e il mio pensiero": «*Il progetto che stavo per mettere in atto lo portavo in me già da lungo tempo. La sua origine rimontava ai miei anni di studentato. Mi riusciva incomprensibile che io potessi vivere una vita fortunata, mentre vedevo intorno a me così tanti uomini afflitti da ansie e dolori [...] Mi aggrediva il pensiero che questa fortuna non fosse una cosa ovvia, ma che dovessi dare qualcosa in cambio*».

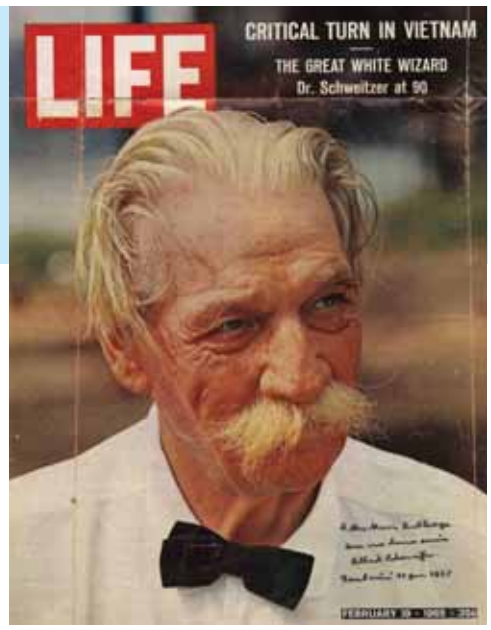
C'è stato un periodo, nel Gabon – dove si erano trasferiti per aiutare i malati – in cui la moglie ed Albert non avevano più nessuna medicina, ma solo una cassetta del pronto soccorso. Sarebbe stato possibile assistere solo le persone più gravi. Tuttavia, continuavano ad arrivare malati più o meno urgenti, e i due non si tirarono indietro: con poche forze e risorse, combattendo anche contro le superstizioni, riuscirono a tenere sotto controllo la situazione fino a quando non arrivarono le medicine. Così scrisse Schweitzer: «*Vale la pena di lavorare qui solo per vedere come gioiscono coloro che sono cosparsi di piaghe quando vengono avvolti da bende pulite e non devono più trascinare i loro poveri piedi insanguinati nel fango. Quanto sarei contento se tutti i miei finanziatori potessero vedere i giorni della medicazione delle piaghe, i pazienti appena bendati camminare o venire trasportati giù dalla collina! Quanto mi piacerebbe che avessero visto i gesti eloquenti con cui una vecchia donna ammalata di cuore descriveva come, grazie alle cure, potesse ancora respirare e dormire*».

Generosità e umiltà

Costretto a lasciare l'Africa durante la prima guerra mondiale, Albert vi ritornò nel 1924 e vi costruì un vero ospedale: «*Per la prima volta da quando sono in Africa, gli ammalati sono alloggiati come si conviene per degli uomini. È per questo che levo il mio sguardo riconoscente a Dio, che mi ha permesso di provare questa gioia*». Ma le difficoltà non erano finite: dovette affrontare una pericolosissima epidemia, sconfitta la quale giunse la fame. Ma grazie agli aiuti provenienti dai suoi amici in Europa, riuscì a salvare migliaia di indigeni.
Conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, premio Nobel per la Pace, rimase sempre umile. Confessò ad un giornalista svizzero: «*...Soffro di essere famoso e cerco di evitare tutto ciò che attira su di me l'attenzione*».

Il dottor Schweitzer ha abbandonato il suo paese per andare in una regione sperduta dell'Africa, piena di indigeni ammalati, dando loro vita e speranza, incurante dei problemi e delle difficoltà, coinvolgendo anche persone che si trovavano in Europa.
La sua vita può insegnare a noi ragazzi a vivere la vita senza essere egoisti, aiutando il nostro prossimo senza distinzione di classi sociali, anche senza andare in posti lontani, perché persone bisognose di aiuto – non solo a livello fisico – si trovano anche nelle nostre città.
Collaborando insieme, con piccole gocce d'acqua possiamo riempire il mare.

Giada Botta
(2ª media)



Albert Schweitzer fu un uomo di alto ingegno e di straordinaria generosità. Mise la sua abilità di medico al servizio dell'umanità più debole.
Nato a Kaysersberg (nell'Alsazia, a quel tempo parte dell'impero tedesco, oggi in territorio francese), morì a Lambaréné (una città del Gabon, nell' Africa centrale), nel settembre del 1965.
Dopo aver studiato teologia e filosofia in Francia, a 30 anni s'iscrisse a Medicina con l'intento di specializzarsi in malattie tropicali e partire come missionario per l'Africa. Iniziò a raccogliere fondi per costruire un ospedale a Lambaréné, dove realizzò il suo ambulatorio in un vecchio pollaio, insieme a Hélène Bresslau, infermiera e sua futura moglie.
In poco tempo si guadagnò la fiducia delle popolazioni locali, le cui usanze e credenze religiose venivano rispettate all'interno del villaggio-ospedale. L'attività missionaria in Africa, unitamente alla lotta in prima persona contro i rischi degli esperimenti atomici e delle radiazioni nucleari, gli valsero il Nobel per la Pace nel 1952, con i proventi del quale fece costruire il "*Village de la lumière*" (villaggio della luce) per i lebbrosi.
Raccolse, inoltre, numerosi titoli accademici e riconoscimenti, meritandosi la fama di «più grande uomo del mondo» da parte della rivista Time. Il suo pensiero filosofico, imperniato su un profondo rispetto verso ogni forma vivente, e l'opera umanitaria furono da esempio per centinaia di professionisti che, dopo di lui, scelsero di prestare la propria attività nelle aree più disagiate del "continente nero". *(fonte: mondi.it)*

“Qui a Terezín non ci sono

«Non mi prendi, non mi prendi!» esclamò Ben, correndo sulla spiaggia bianca costellata da conchiglie. John lo guardò sfrecciare veloce verso il mare, e, dopo essersi passato una mano tra i ricci capelli scuri, sorridendo, si lanciò all’inseguimento dell’amico. Il bambino vide l’oceano allargarsi davanti ai suoi occhi e proseguì la corsa più veloce di prima, riuscendo a raggiungere Benjamin. «E invece ti ho preso!» disse ridendo, poi si sedette sulla spiaggia insieme all’amico per contemplare lo spettacolo che avevano davanti.

Il sole era una striscia d’oro scintillante spruzzata su una distesa increspata di blu metallico. Ciuffi di arbusti colorati che crescevano qua e là sulla riva solleticavano le caviglie e i piedi nudi dei bambini, che, con gli occhi sgranati osservavano in silenzio le lunghe onde del mare della Danimarca, inspirandone il profumo intenso.

«E’ così bello…» mormorò piano Ben, convinto che, se avesse parlato troppo forte avrebbe infranto la bellezza di quel momento. John, con lo sguardo sognante perso nel cielo ad osservare le nuvole soffici e i gabbiani, annuì. Poi, dopo un attimo di esitazione, domandò: «Ben, tu sai cosa vuol dire “misericordia”?». «Più o meno… è un termine che si usa solo in chiesa…», rispose l’amico.

«L’ho chiesto ieri a mio nonno», continuò John «e, per spiegarmelo, mi ha raccontato una storia del suo passato… te la racconto?». «Okay, ti ascolto!», disse Benjamin. E l’amico cominciò…

«Durante la Seconda guerra mondiale, mio nonno Marek aveva nove anni, proprio come noi, e fu deportato nel campo di Terezín, in Repubblica Ceca. La vita all’interno del lager era durissima, gli ebrei e i deportati erano costretti a lavorare in condizioni pessime. Il pane raffermo e quel poco di minestra annacquata che ricevevano non bastava minimamente a sfamarli. Dormivano per terra, al freddo, completamente abbandonati a se stessi. Spesso si ammalavano di tifo, polmoniti, scabbia… e non riuscivano a sopravvivere a causa delle mancate cure. Mio nonno era ancora un bambino, un bambino costretto – a nove anni – a diventare adulto. Obbligato a smettere di sognare e a cercare di sopravvivere nella dura e atroce realtà. Era mingherlino, la pelle diafana e due grandi e profondi occhi azzurri incorniciati da lunghe ciglia scure. Gabriel, il suo fratellino più piccolo, morì pochi mesi dopo la deportazione. Mio nonno riuscì a resistere un anno intero. Terezín oggi viene chiamato “il campo dei bambini”, proprio perché al suo interno vi erano tanti piccoli deportati. Sotto la guida degli ebrei adulti i bambini frequentavano lezioni e partecipavano a molte iniziative culturali. Marek e altri ragazzini imparavano a scrivere poesie, e, sempre illegalmente, utilizzavano le matite colorate per rappresentare su un foglio le loro emozioni. I più piccoli adoravano disegnare perché, in quei pochi istanti, potevano immergersi in un mondo fantastico, fatto di colori sgargianti come il giallo e l’arancio, dove vi erano soltanto pace e armonia. Mio nonno e i bambini più grandi, invece, disegnavano per denunciare tutte le atrocità che avvenivano all’interno del campo, utilizzando l’arte e la poesia per esprimere i loro sentimenti. Marek, che da sempre aveva avuto un carattere allegro e determinato, si dimostrò coraggioso e non perse mai la voglia di vivere e la speranza.

Un giorno di marzo del 1945, dopo aver mangiato la solita zuppa insapore, prese un foglio di carta e qualche pastello colorato e iniziò a disegnare. Marek era molto abile nel disegno, e guardò ammirato il capolavoro che lui stesso aveva creato. Aveva rappresentato una piccola farfalla arancione, che si librava in un cielo azzurro chiaro, sopra una grande e sconfinata distesa d’erba. Mio nonno aveva disegnato proprio una farfalla perché a lui ricordava la gioia, la vita, la speranza, la pace, la libertà… con quel disegno mio nonno voleva denunciare proprio il fatto che a Terezín non vi erano farfalle, poiché non vi erano affatto le condizioni giuste perché un piccolo animale così delicato potesse sopravvivere. Marek socchiuse gli occhi, cercando di riportare alla memoria il profumo del cioccolato, dell’erba su cui correva e giocava con Gabriel… e tutti i momenti felici che riuscivano a dargli la forza di non arrendersi. Ma col tempo anche i ricordi più nitidi tendevano a sbiadirsi… Mentre imprimeva con un poco di inchiostro nero la data sul foglio da disegno, sentì improvvisamente un rumore di passi dietro di sé. Il cuore inizio a battergli fortissimo, tanto che Marek pensò che pure l’uomo dietro di lui riuscisse a percepirlo… “Che stai facendo?” domandò una gelida voce in tedesco. Marek rimase fermo, immobile, le guance rigate da lacrime. Temeva di aver fatto qualcosa di proibito ed era stato scoperto da un giovane militare tedesco, dai capelli chiari e dagli occhi color ghiaccio. “Cosa stai facendo?”, ripeté nuovamente il militare, forse un po’ stupito da ciò che aveva davanti. Marek non si voltò, ma lentamente inarcò le spalle, e iniziò a piangere. “Ehi, bambino, ti ho fatto una domanda, e ora esigo una risposta!”. La voce fredda e priva di emozioni con cui pronunciò quelle parole colpirono Marek più di quanto credesse possibile. “Sto parlando con te, guardami!”. Ora il giovane militare aveva alzato la voce e pareva infuriato. Marek si voltò lentamente, e, con tutto il coraggio che aveva, fissò il tedesco dritto negli occhi quasi trasparenti. “Io…”, provò a giustificarsi Marek, pensando freneticamente a una scusa per giustificare le sue azioni. “Avanti, parla!”, tuonò il militare. “Qui a Terezín non ci sono farfalle…” mormorò

farfalle…”

Se il vero può esser detto in un racconto inventato…

Marek, preferendo dire la verità. “Qui a Terezín non ci sono farfalle”. Il tedesco corrugò la fronte, stupito da quella dichiarazione inaspettata. “Fammi vedere!”, disse strappando il foglio dalle mani tremanti di mio nonno. Marek, con gli occhi offuscati dalle lacrime, osservò il militare, stupito. Il giovane tedesco, infatti, stringeva con forza il disegno, ma sembrava che qualcosa fosse cambiato nel suo atteggiamento. “Ma è bellissimo…”, sussurrò il tedesco. Marek sorrise stupito. Alexander – così si chiamava il soldato – spostò lo sguardo dal disegno che l’aveva emozionato a quel bambino dagli occhi azzurri troppo grandi e profondi rispetto al corpo così magro.

In quel momento, comprese di non aver capito niente: quello che aveva davanti era un bambino… Non importava se fosse ebreo, era un bambino magrissimo senza un futuro. Era un bambino a cui – per colpa sua – erano stati strappati i sogni e i ricordi di una vita felice. Tutto questo per colpa sua… Alexander in quel preciso istante si odiò, pensando al maledetto giorno in cui aveva ascoltato e fatto sue le parole del Führer. Pensò ad Auschwitz, a Birkenau, a tutta quella povera gente che ogni giorno pativa la fame, vedeva morire i propri cari… Senza trattenersi si lasciò cadere in ginocchio, piangendo, pensando alla farfalla, ovvero alla mancata libertà, alle speranze e ai sogni infranti di tutte quelle persone. Abbracciò il bambino stringendolo forte. Marek si abbandonò all’abbraccio, piangendo a sua volta, mentre Alexander gli accarezzava la testolina rasata.

Da quel giorno in avanti, Alexander rifornì di nascosto i bambini di Terezín di cibo migliore, e non fece mancare colori e fogli, in modo che ciascuno potesse continuare a disegnare per svagarsi e non pensare alle atrocità che avevano subito. Alexander, però, non riusciva a perdonarsi per ciò che aveva fatto. Un giorno lo confessò a Marek. “Ehi Marek”, lo salutò il tedesco. Il piccolo ebreo, tutto concentrato sulle sue nuove matite colorate, alzò la testa di scatto, rivolgendo ad Alexander un grande sorriso. Alexander avvertì una fitta al cuore. Al posto di Marek, non sarebbe mai e poi mai riuscito a sorridere. Rabbrividì al pensiero di tutti quei bambini scheletrici e mal nutriti che, nonostante tutto, davanti a dei pastelli colorati, ritrovavano la gioia. Marek osservò curiosamente Alexander per qualche minuto. Poi, con voce amichevole, lo invitò a sedersi sul bordo del suo letto. “Volevi parlarmi?”, domandò al tedesco. Alexander annuì, in silenzio. Fissò le mani affusolate da artista di Marek, chiedendosi se sarebbe riuscito a sopravvivere a Terezín. L’esercito tedesco stava soccombendo, e non sarebbero mancati molti giorni alla fine della guerra… “Quando vuoi, io ti ascolto. Sono qui.”. Queste parole diedero ad Alexander la forza di confidare i suoi tormenti al bambino a cui si era affezionato. “Non riesco ancora a perdonarmi tutte le crudeltà che ho commesso…”. “Hai capito di aver sbagliato, hai avuto misericordia per me e ora – correndo rischi enormi – stai aiutando coloro che prima odiavi senza motivo” lo interruppe severo Marek. “Ora ti si sono aperti gli occhi, e stai facendo del bene: io ti perdono”. Alexander annuì, ma chiese: “Non capisco: in fondo, non mi perdono neppure io… come potresti farlo tu?”. Marek a quel punto smise di disegnare e sorrise. “Ti confesso un segreto: per perdonarti ho chiesto aiuto a Dio. Da quando sono qui, ho sempre pregato. E Dio, da lassù, mi ha dato l’opportunità di sopravvivere. Gli ho chiesto di aiutarmi a perdonarti, e – grazie a Lui – ci sono riuscito. Dio è misericordioso, è consapevole del tuo pentimento e ti perdonerà.”.

La guerra finì, mio nonno Marek si salvò ed riuscì a rincontrare Alexander molti anni dopo. Sono rimasti amici. Ciascuno a suo modo, ha avuto misericordia dell’altro. Per mio nonno, questo è il significato di “misericordia”.» concluse John. Benjamin era davvero commosso: non avrebbe certamente pensato che la storia raccontata dall’amico potesse colpirlo così tanto. «Grazie, John! E’ proprio vero che più che di maestri, abbiamo bisogno di testimoni come tuo nonno!».

Giulia Boretto

Il campo di concentramento di Terezín (Theresienstadt) è stata una struttura di internamento e deportazione utilizzata dalle forze tedesche durante la Seconda guerra mondiale. La città della Repubblica Ceca, a 60 km da Praga, è nota per aver concentrato nel campo omonimo il fior fiore degli intellettuali ebrei mitteleuropei e danesi: artisti, pittori, scrittori e musicisti, con una forte presenza di bambini.

L’insegnante d’arte Friedl Dicker-Brandeis, prima di essere deportata ad Auschwitz, nascose in due valigie oltre 4.000 disegni realizzati dai bambini del campo. Questa collezione riuscì a scampare alle ispezioni naziste e venne riscoperta al termine del conflitto, dopo oltre dieci anni. Molti di questi disegni, tra cui quello della farfalla (qui sopra), possono oggi essere ammirati al Museo ebraico di Praga.

Su un totale di 155.000 ebrei passati da Terezín fino alla sua liberazione l’8 maggio 1945, 35.440 perirono nel ghetto e 88.000 furono deportati per essere eliminati. (fonte: wikipedia.org)

Il dono della Comunità

Padre Enrico Deidda, gesuita, è un profondo conoscitore degli Esercizi Spirituali. Sempre a contatto con i giovani, è attualmente assistente spirituale della CVX da cui promana l'Opera Esercizi Spirituali di Cagliari che, come è noto, è animata da un gruppo di laici.

In occasione dell'inizio dell'attività dell'anno sociale 2015-2016, durante la celebrazione eucaristica, ha pronunciato l'omelia di cui riportiamo – per condividerli con tutti voi – alcuni stralci che ci sono sembrati particolarmente significativi.

«Mi piace ricordare alcune quasi-definizioni della famiglia che Papa Francesco ha "seminato" nei suoi interventi a Filadelfia al Convegno Mondiale delle famiglie: "*la famiglia è benedizione di Dio al capolavoro della creazione*", "*la famiglia è l'evidenza di una benedizione irrevocabile di Dio, destinata a tutti i figli di questa storia difficile e bellissima*", e ancora, con lapidaria incisività, "*la famiglia genera vita e rivela Dio*". Ora anche la comunità è chiamata a generare vita e a rivelare Dio. Ma come? Mi paiono decisivi tre passi:

1. Riconoscere e contemplare il dono di essere comunità

Il Signore ci chiama a scrollarci di dosso ogni pesantezza e ogni incrostazione e a vedere con sguardo limpido il dono prezioso della comunità (di cui tanti sono in affannosa ricerca). Mi faccio aiutare da alcuni pensieri di Jean Paul Hernandez per capire alcune dinamiche negative che possono attaccarci. "*Nel libro dei Numeri 21,4-9 si parla di un tempo del cammino del popolo d'Israele verso la Terra Promessa. Il racconto inizia male. Il popolo nel deserto è "nauseato di questo cibo"… Cos'era questo cibo? Era la manna! Cioè un miracolo quotidiano! Il popolo è annoiato, nauseato di un miracolo! Questa è la nostra condizione. Dio fa di ogni nostra giornata un miracolo. E noi siamo capaci di esserne annoiati; la noia della vita è un terreno terribile.*

Il testo usa la parola "nausea" il che implica il rigetto, il fatto di non riuscire più ad assimilare ciò che è buono. Perdere il gusto delle cose. Non trovare più nutrimento nella vita di ogni giorno. Sentirsi estraneo a tutto!"

Ecco una domanda per noi: avvertiamo interesse, simpatia, desiderio di coinvolgimento nella comunità, oppure noia e sterilità?

2. Sentire gli altri come fratelli

Sentire gli altri della comunità, non come occasionali compagni, ma come fratelli affidati a noi da Dio: tutti e non solo "gli amici".

Questo implica attenzione, sguardo contemplativo sui singoli per scoprire il tesoro di umanità e di grazia che c'è in ognuno e favorire così libertà e crescita di ogni fratello. Pensare positivo ci aiuta a vivere con più serenità e gioia. In questa prospettiva tutto è importante, a cominciare dal saluto (da rivolgere con attenzione non frettolosa) e dallo sguardo cordiale a ognuno, specialmente a chi si accosta sentendosi nuovo o in disagio.

Dovrebbe essere una pratica acquisita il presentare nella preghiera al Signore ognuno dei compagni di cammino, ciascuno – per la conoscenza che ne abbiamo – nel suo momento esistenziale.

3. Preghiera, formazione e azione

Coniugare, in un sano e fecondo intreccio, preghiera, formazione e azione. Dalla preghiera e dalla formazione scaturisce lo spirito e lo stile giusto e nell'azione lo si esprime. Sempre a Filadelfia Papa Francesco osservava: "*Un cristianesimo che "si fa" poco nella realtà e "si spiega infinitamente" nella formazione sta in una sproporzione pericolosa. Direi in un vero e proprio circolo vizioso*". E questa attiva vitalità è da sviluppare in particolare nella missionarietà: infatti siamo chiamati a "gridare il Vangelo con la vita".

A questo punto, abbiamo bisogno della virtù della speranza che è uno squisito dono di Dio, da chiedere con audacia e da ricevere con umiltà. Una speranza che vada oltre la sfiducia (tanto non cambierà niente), oltre gli insuccessi e i mancati riconoscimenti, oltre le critiche ricevute e i risentimenti, oltre il mio orgoglio e la mia accidia.

Ed ecco un grido di speranza dello scrittore Fedor Dostoevskij che viene da lontano e che, credo, possiamo sentire nostro: "*Signore, facci ricordare che il Tuo primo miracolo lo facesti per aiutare alcune persone a far festa, alle nozze di Cana. Facci ricordare che chi ama gli uomini ama anche la loro gioia, che senza gioia non si può vivere, che tutto ciò che è bello è sempre pieno della tua misericordia*"».

P. Enrico Deidda

Gli "E.V.O.": moderni e attuali

Gli Esercizi Spirituali nella vita Ordinaria ("E.V.O.") si ispirano alla notazione XIX del libretto degli esercizi ignaziani

Sant'Ignazio propone, per le persone che non dispongono di un mese intero, degli Esercizi Spirituali a piccole tappe. Il Padre Cusson, gesuita canadese, partendo da questa annotazione ha elaborato delle schede che prevedono lo svolgimento degli Esercizi ignaziani non più in un mese, ma in un tempo prolungato della durata, di solito, di 2 anni scolastici.

Cosa sono gli E.V.O.?

L'esperienza degli Esercizi spirituali nella Vita Ordinaria è normalmente vissuta in gruppo (15/20 persone), sotto la direzione di una o più guide spirituali. Sono previsti, generalmente, 2 incontri mensili di circa 2 ore. Questi iniziano con la condivisione, nella quale ciascun partecipante può comunicare la propria esperienza spirituale maturata nei 15 giorni di intervallo tra un incontro e l'altro e frutto della meditazione della scheda. Le guide educano gli esercitanti perché la condivisione avvenga in un clima di preghiera e di rispettoso ascolto e senza dibattito. Uno parla gli altri ascoltano, tutti grati al Signore per le ricchezze spirituali trasmesse attraverso tali condivisioni.
Alla condivisione segue, da parte di una delle guide, l'esposizione della scheda che viene distribuita di volta in volta. In tale circostanza viene dato adeguato spazio all'esegesi di alcuni fondamentali brani biblici per far risaltare la misericordia di Dio nei confronti di noi peccatori (si vedano ad esempio le parabole della pecorella smarrita, del padre misericordioso, gli episodi dell'incontro di Gesù con Zaccheo e quello dell'incontro di Gesù con la pubblica peccatrice in casa di Simone il fariseo).
Gli esercitanti sono portati a fare l'esperienza del figliol prodigo perché capiscano che si trovano davanti non ad un giudice spietato che condanna, ma davanti ad un Padre misericordioso che ci accoglie e manifesta su ciascuno di noi tutta la sua tenerezza e perdono. Infatti proprio attraverso l'esperienza personale e profonda dell'amore gratuito di Dio Padre, matura la nostra conversione.
Le varie schede seguono il percorso del mese ignaziano.
L'incontro si conclude con una preghiera in chiesa o in cappella ispirata da un brano biblico riportato nella scheda, e che viene condotta da una delle guide.
Una fondamentale importanza ha la sosta personale quotidiana dedicata alla meditazione sulle linee spirituali indicata nella scheda. Possiamo definire questo il nucleo dell'esperienza.
Sono programmate, inoltre, nel corso di ciascun anno 3 giornate intensive di ritiro domenicale dedicate al passaggio da una tappa ad un'altra.
E' molto importante, infine, il colloquio dell'esercitante con una delle guide per la verifica del cammino. Sono previsti almeno 3 colloqui all'anno.

Un cammino progressivo

Da quanto detto emerge che, a differenza degli Esercizi tradizionali che, ricordo, si svolgono in silenzio, qui abbiamo la condivisione. Il gruppo diventa così un aiuto e uno stimolo eccezionale all'approfondimento dell'esperienza spirituale. Le guide possono così verificare, praticamente, i progressi fatti da ciascun esercitante, mentre i partecipanti sono nel contempo arricchiti dalle condivisioni del gruppo e incoraggiati perché non si sentano soli ma tutti in cammino, pur con i limiti e le fragilità di ciascuno, sostenuti dalla potenza dell'amore del Signore.
E' noto che gli Esercizi Spirituali sono un cammino progressivo che ci aiuta a vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio. I segni della presenza di Dio, con il maturare dell'esperienza, diventano sempre più evidenti e visibili. Se questo è vero per gli Esercizi Spirituali tradizionali, a maggior ragione se ne trova una conferma negli E.V.O.
Rifacendomi alla mia esperienza personale di guida, che dura da 20 anni, posso dire che ho potuto assistere, sempre con un senso di profonda gratitudine al Signore, al cammino di grazia compiuto da tutti gli esercitanti. Si coglie visibilmente la presenza del Signore che, attraverso il suo Spirito, compie ogni volta il miracolo della trasformazione dei cuori e delle menti. Un effetto visibile, tra gli altri, è il senso di profonda amicizia che man mano lega tutti i partecipanti.
Gli E.V.O. non sono un cammino per tutti ma solo per coloro che, impegnandosi nella preghiera assidua e nella meditazione quotidiana della Parola, desiderano concretamente trovare il senso della propria esistenza.
E' il granellino di senape della parabola evangelica che, messo dal Signore nel cuore di ciascuno, cresce e fruttifica.

Raffaele Palomba
(FIES Cagliari)

IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104
intestato a **Parrocchia SS. Trinità Nichelino**

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Hanno collaborato a questo numero:
Mons. Giovanni Scanavino, don Paolo Gariglio, Davide Sciortino, Daniele Milone, Emanuele Senatore, Stefano Lo Vecchio, don Carlo Chiomento, P. Lorenzo Gilardi, Rebecca Consorte, Giada Botta, Giulia Boretto, Raffaele Palomba.

"IL VENTO" su Internet:
www.ilvento-fies.org
realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: **redazione@ilvento-fies.org**

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI
Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585
10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 - Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835
ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)
tel. 095.93.58.77
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: fermialvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049/(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrechghotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97 intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

S. Messa alla Croce

Presieduta dal Vescovo Eletto di Alba, mons. Marco Brunetti

Anche quest'anno, ricordiamo ai lettori il consueto appuntamento per la Santa Messa alla Croce FIES dei «Ragazzi in Cielo», sui monti della Valle Stretta (Francia), che verrà celebrata il terzo sabato di luglio. Festeggeremo i sessant'anni di storia della *Maison des Chamois*, il rifugio d'alta quota che ha ospitato e continua ad accogliere migliaia di giovani, per vivere i "momenti forti" dello Spirito. **Non dimenticate la data: 16 luglio 2016!**